

**Pci e Unità
Russo contro
«Cuore»:
«Lo querelo»**

ROMA. Guerra fra Michelangelo Russo e l'inserto satirico dell'Unità, «Cuore», per la prima volta un dirigente comunista querela l'«Unità». Causa della contesa - nella quale intervengono anche Bufalini, a difesa di Russo - una vignetta dedicata a Russo da Vincino. Si vedeva una caricatura del deputato comunista all'Assemblea siciliana, definito come «il leader dei migliori» dell'isola. Nel fumetto, ecco la battuta attribuitagli: «Un appalto alle cooperative, un altro a quella ditta democratica e poi consorzi, consorzi, tutto si può migliorare e l'8% può diventare il 9%. Basta andare avanti tutti insieme». Per Russo la vignetta è evergognosa, diffamatoria e priva di qualsiasi fondamento. Ragion per cui annuncia querela per il disegnatore e per Michele Serra, direttore di «Cuore». Ma a ciò aggiunge anche una richiesta di «chiarimento» al segretario del Pci, perché giudica la vignetta «frutto di una lotta interna ormai arrivata a livelli intollerabili». In suo appoggio, Paolo Bufalini scrive una lettera al direttore del nostro giornale con la «vignetta di «Cuore», appendice dell'Unità, nella quale, sotto la forma di una presunta satira politica, gravemente si colpisce l'onore del compagno Michelangelo Russo, dirigente del nostro partito in Sicilia, con assurde accuse rivolte alla sua onestà. La pubblicazione di questa vignetta mi addolora e mi indigna. Quando la critica e la lotta politica si trasformano in aggressione morale si cade nella barbarie. Conosco Michelangelo Russo dal 1950, quando io fui inviato dal Partito in Sicilia, come vice-segretario regionale, collaboratore del compagno Li Causi. Michelangelo Russo era, allora, giovane dirigente delle lotte dei lavoratori nella provincia di Agrigento. Divenne poi segretario della Camera del Lavoro, quindi segretario della Federazione combattente e tenace dirigente di massa e di partito per decenni, ha ricoperto alte cariche parlamentari nell'assemblea regionale siciliana. Io ho sempre stimato e stimo Michelangelo Russo come uomo integro e limpido, dotato di grande intelligenza politica, militante comunista rigoroso ed esemplare». Bufalini conclude: «Per questo, spetta a Michelangelo Russo continuare ad assolvere un'elevata funzione di dirigente dei lavoratori e del movimento democratico e socialista, e come degno rappresentante del Partito comunista italiano, del suo patrimonio di lotte per lo sviluppo democratico e il rinnovamento della Sicilia contro la mafia. Chi vuole colpire Michelangelo Russo vuole colpire in Sicilia il nostro partito, il suo alto ed onorato patrimonio di lotte e di integrità politica».

Ad entrambi replica Michele Serra: «Se Michelangelo Russo crede nel linguaggio delle querelle, ha tutto il diritto di querelare «Cuore». Esordisce il direttore del settimanale dell'Unità. E prosegue: «Se crede nel linguaggio della discussione, può scrivere a «Cuore», in piena libertà, le proprie ragioni, spiegando perché una vignetta acida contro le pratiche consociative che sono costate al Pci un altissimo prezzo di credibilità politica è, a suo parere, evergognosa, diffamatoria e priva di qualsiasi fondamento. Quello che Russo non ha il benché minimo diritto di fare è permettersi di considerare quella vignetta di Vincino (e qualunque altra parte di «Cuore») come «frutto di una lotta interna arrivata ormai a livelli intollerabili». Della lotta interna alle fazioni del Pci «Cuore» si occupa solo per farci sopra le sue libere e legittime considerazioni. La libertà politica (ma oserà dire: di spirito e di cultura) di «Cuore» è largamente al di sopra di ogni sospetto, e i soli «mandanti» di ciò che il giornale pubblica sono le idee e le opinioni degli autori. Se Russo è arrivato a pensare che una vignetta (per giunta di Vincino, che è persona libera per definizione) possa essere utilizzata dal mio giornale per fini di corrente, o legge poco e male «Cuore», o è troppo immerso (lui) nella rissa correntizia per poter capire che il mondo, fortunatamente, funziona anche in un'altra maniera». Ultima replica di Serra, per Bufalini: «Quanto all'editoriale (in forma di lettera) di Bufalini, mi dispiace dover spiegare a un compagno della sua esperienza e del suo prestigio culturale che una vignetta non ha lo scopo di assegnare o togliere «elevate funzioni» a questo o a quello, ma, banalmente, quello di esercitare «magari con crudeltà» un diritto critico».

Il capo dello Stato ha telefonato ieri al procuratore Giammanco ed ha promesso un suo intervento presso il ministro Vassalli

Cossiga con i giudici di Palermo

Il presidente della Repubblica ha telefonato ieri mattina al procuratore capo di Palermo: «La vostra denuncia è legittima me ne occuperò presto». Cossiga ne parlerà con il ministro Vassalli. Ogni magistrato della procura ha 400 procedimenti da smaltire: «Ma non riusciamo ad andare oltre l'ordinaria amministrazione». Folena: «Si vuole ridimensionare l'impegno della magistratura nella lotta alla mafia».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il grido d'allarme dei giudici antimafia non è rimasto inascoltato. Anzi, è stato raccolto al più alto livello istituzionale. Ieri mattina nell'ufficio del procuratore della Repubblica, Pietro Giammanco, è giunta la telefonata più attesa: quella del capo dello Stato che ha voluto esprimere di persona la propria solidarietà ai giudici impegnati nella trincea palermitana promettendo un suo intervento in tempi brevissimi. Cossiga si sarebbe impegnato ad analizzare presto la situazione con il



Giovanni Falcone

provocato l'ennesimo intervento di Cossiga sulle vicende palermitane e rilanciato la polemica sui mille problemi sorti in tutti gli uffici giudiziari della penisola con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Proprio ieri Vassalli, forse per anticipare l'intervento di Cossiga, ha diffuso i dati

**Falcone: «Situazione drammatica»
Pietro Folena: «C'è la volontà di ridimensionare l'impegno antimafia della magistratura»**

siciliana. Piersanti Mattarella. Ogni magistrato della Procura ha un carico di lavoro elevatissimo. C'è persino chi ne è alle prese con più di 400 procedimenti, molti dei quali con detenuti e che quindi richiederebbero decisioni in tempi ragionevolmente brevi: «Ma ognuno di noi deve garantire, come rappresentante della pubblica accusa, anche le udienze quotidiane che con il nuovo codice si sono moltiplicate. Non è possibile studiare un processo di mafia che richiede tempo e applicazione e contemporaneamente recarsi in aula per un procedimento contro un gruppo di spacciatori», dice ancora Pignatone. Una situazione disastrosa già denunciata a più riprese nei mesi scorsi dai giudici di Palermo. Le loro richieste sono però rimaste inascoltate. Peggio: dei 105 posti in più previsti in organico per il 1990 in tutti gli uffici giudiziari d'Italia, il ministro Vassalli ha ritenuto giusto di

non riservarne nemmeno uno alla procura del capoluogo siciliano. E allora non bisogna sorprendersi se poi sul tavolo di un magistrato resta per mesi l'esposto di un funzionario regionale che viene analizzato soltanto dopo la sua uccisione», dice il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano. «I nostri problemi - spiega il procuratore aggiunto Giovanni Falcone - non sono dissimili da quelli di altre parti d'Italia ma qui assumono una più grave importanza perché caratterizzati da una forte presenza della criminalità organizzata». A fianco dei magistrati di Palermo si è subito schierato il segretario del Pci siciliano, Pietro Folena: «Si tratta di un atto d'accusa fondato e incontrovertibile. Dietro tutto questo c'è una esplicita volontà di ridimensionare l'impegno della magistratura nella lotta contro la mafia, e questo governo lo ha dimostrato ampiamente».

**Genova
Tunisino
picchia
infermiere**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Si torna a parlare di Abdemiacer Al Rahmani, il giovane magrebino che il 28 maggio scorso aveva seminato il panico in una strada del centro storico genovese aggredendo e ferendo i passanti con una mannaia da macellaio. In questi giorni, nel reparto di psichiatria dell'ospedale San Martino (dove è ricoverato in attesa di processo) ha duramente picchiato un infermiere che doveva praticargli una iniezione e che ha dovuto invece ricorrere ai sanitari del pronto soccorso. Abdemiacer alterna improvvise esplosioni di rabbia e di aggressività al più totale mutismo. Quel 28 maggio a metà mattina quando i volti erano affollati di massaie e pensionati in giro per la spesa quotidiana, il tunisino aveva fatto irruzione in una macelleria di Canneto il Lungo, si era impadronito di una mannaia posata sul banco ed aveva cominciato a menare fendenti all'improvviso: ferì per primi la titolare e il commesso, aveva continuato ad imperversare fuori del negozio, colpendo chiunque gli si parasse davanti. La tragedia era stata sfiorata quando il percorso della follia del tunisino si era incrociato con la passeggiata di un gruppetto di bambini di un asilo nido: la mannaia aveva raggiunto al capo, miracolosamente di striscio, Silvia Santagada di due anni. Poi, grazie all'intervento di un metronotte, il raid di Abdemiacer si era concluso: bilancio: otto feriti, due dei quali (compresa la piccola Silvia) gravemente. A quel punto ad esplodere fu la rabbia della gente, e ci vollero tutta la tempestività della polizia per scongiurare l'immediato pericolo di un linciaggio e successive ritorsioni ai danni delle centinaia di immigrati extracomunitari che popolano le zone più fatiscenti del centro storico. Chi non «sparò» contro la pazzia di Abdemiacer fu il padre della piccola Silvia. «La follia - dichiarò pubblicamente - non ha colore di pelle». E le notizie che arrivarono sulla vita del giovane tunisino completavano un quadro di tristezza e sconcerto: Abdemiacer «abitava» in una vecchia auto abbandonata, nella più completa e assoluta miseria e in precedenza, per un'altra insensata aggressione, era stato ricoverato nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino, ma da quando era stato dimesso era stato abbandonato totalmente a se stesso.

**Faenza
Revocata
residenza
a 5 nomadi**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ELENA GAUDENZI

FAENZA. Peggio di così il confermato sindaco socialista di Faenza Giorgio Boscherini non poteva proprio cominciare la legislatura. Ad appena 5 giorni dalla sua elezione a capo di una giunta Dc-Psi-Pr che è quasi la fotocopia della precedente, c'è già chi chiede le sue dimissioni. La «bomba» nella cittadina romagnola, innescata proprio dal primo cittadino, è già scoppiata. Mercoledì scorso Boscherini ha emesso una dunnissima ordinanza, di assai dubbia legalità, nei confronti di una famiglia di nomadi jugoslavi. Dovrà sgombrare subito dall'area comunale su cui le era stato concesso di sostare solo pochi mesi prima. E anche la vecchia roulotte prestata ai nomadi dalle associazioni «Mani tese» e «Comitato ammazza» dovrà essere tolta di mezzo all'istante. L'area è sprovvista di ogni agibilità: questa la motivazione. Ma le parti dell'ordinanza che più destano scalpore sono altre. Il sindaco ordina infatti la revoca del riconoscimento di residenza alla famiglia Halilovic, che Boscherini aveva concesso meno di 5 mesi prima. Chiede inoltre ai direttori didattici delle scuole di Faenza di non iscriverne alcun bimbo nomade al prossimo anno scolastico. «Sono atti decisamente contro la legge» dicono i rappresentanti faentini dell'associazione «Papa Giovanni XXIII» di don Oreste Benzi, che si stanno mobilitando per ottenere la revoca del provvedimento. Stmane sarà affisso sui muri della città un manifesto che chiede provocatoriamente le dimissioni del primo cittadino, mentre testimonianze di solidarietà alla famiglia dei nomadi stanno giungendo da altre associazioni. Il consigliere regionale dei Verdi arcobaleno Carducci Panzani ha presentato un'interrogazione al presidente della giunta dell'Emilia Romagna. Dal municipio invece tutto tace: il sindaco, da tempo noto per eludere le interviste che possono metterlo in qualche imbarazzo, è irrinunciabile, e il vice-segretario comunale si limita a difendere l'assoluta correttezza della procedura dal punto di vista amministrativo. Intanto la famiglia Halilovic, composta dai due genitori e dai cinque figli (uno dei quali appena nato), è momentaneamente sparita forse per evitare la notifica dell'ordinanza di sgombero.

La cifra è destinata a salire. Intanto gli incendi distruggono ovunque campi e boschi

Già 1500 miliardi di danni per la siccità

I danni alla sola agricoltura, provocati dalla siccità, ammontano già a 1500 miliardi, ma potrebbero salire a 2500 se, nelle prossime settimane, non pioverà. La Concoltivatori chiede al governo di trovare i fondi per risarcire le aziende colpite. Intanto l'Italia è, ancora una volta, alle prese con gli incendi che devastano campi e boschi. Entrano in servizio altri 700 vigili del fuoco.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Si cominciano già a fare i conti dei danni della siccità. In agricoltura ammontano già a 1500 miliardi. La prima stima è stata fatta dalla Concoltivatori. Il responsabile del settore economico, Alfonso Pascale, dichiara che le colture che hanno fatto ad ora risentito, in particolare modo, della mancanza di acqua sono i cereali, i foraggi, gli uliveti e

gli agrumi. E avverte: il danno potrebbe estendersi alle colture arboree ed in modo particolare ai vigneti. «Alla perdita di 1500 miliardi - avverte la Concoltivatori - si dovranno aggiungere altri 1000 miliardi, qualora lo stato di sofferenza che ha colpito le coltivazioni arboree e le colture industriali di pieno campo (tabacco, sambabietola da zucchero, semi oleosi, pomodoro) si dovesse consolidare. In altre parole, mille miliardi andranno perduti se non pioverà nelle prossime settimane. Si esorta, quindi, il governo «ad individuare i fondi necessari per finanziare il provvedimento straordinario», emesso dal ministro Mannino nei giorni scorsi in favore della Sicilia e della Calabria alle quali è stato riconosciuto lo stato di calamità. Ma l'organizzazione dei coltivatori sottolinea come sia necessario predisporre una politica organica delle acque, in grado di far fronte all'approvvigionamento idrico, senza ricorrere a provvedimenti di emergenza tutte le volte che si verificano calamità come quelle di quest'anno. La Concoltivatori ritiene «fondamentale istituire l'autorità delle acque riconducendo ad unità ed efficienza la politica delle risorse idriche

del nostro Paese». Un grido di allarme viene anche dall'Osservatorio economico della Coldiretti che segnala una carenza di acqua «grave» nella metà delle province italiane e «molto grave» in un altro 25 per cento. La Coldiretti propone come indispensabile e indilazionabile un piano nazionale per le risorse idriche basato su tre linee guida: risparmio idrico, nuove captazioni delle acque, ripartizione delle risorse disponibili secondo i fabbisogni, tenendo conto di ben determinate priorità.

Se dai rubinetti di molte regioni del Mezzogiorno l'acqua esce raramente, segnali di razionamento giungono da zone fino ad ora più fortunate. L'assessorato all'ambiente della provincia di Ancona ha dato ordine ai propri organi di impedire sprechi e abusi nell'attingimento dell'acqua. Così, ad esempio, il prelievo andrà effettuato nella settimana secondo i turni e nelle fasce orarie che vanno dalle 4 alle 8 e dalle 20 alle 24. Due sono gli obiettivi che si intende perseguire con questo provvedimento: educare ad un uso corretto della risorsa acqua e garantire agli agricoltori la possibilità di irrigare le proprie colture.

Mentre la terra ha sempre più sete, boschi e campi, macchia mediterranea, resi asciutti dalla siccità, sono preda degli incendi. Da Imperia a Foggia, da Sassari a Viterbo, da Salerno a Nuoro l'incendio brucia. Rispetto allo scorso anno la situazione si è drammaticamente aggravata. Se in tutto il 1989 i mezzi aerei della Protezione civile hanno effettuato 2170

**Conflitto a fuoco a Milano
Muore rapinatore**

ANTONELLA FIORI

MILANO. Di rapine alle banche a Milano se ne conta un paio tutti i giorni. La dinamica è quasi sempre la stessa: guardia giurata immobilizzata, i banditi che entrano minacciando gli impiegati a volto scoperto, se ne vanno con l'incasso e non vengono più ripresi. Ieri pomeriggio è finita tutta al contrario, come del resto era cominciata. E dopo molto tempo c'è scappato il morto: un del rapinatore, colpito durante un tragico conflitto a fuoco con gli agenti. I banditi sono entrati in azione verso le 15,40, obiettivo la sede della Cariplo di via Ettore Ponti, vicino al naviglio grande, in zona Ticinese. Erano in cinque a bordo di una Bmw 320; hanno innescato la marcia e l'auto è finita contro la vetrata centrale. Un ariete che ha funzionato perfettamente, la parete di cristallo è andata in frantumi portando i rapinatori dritti dritti dentro i saloni della Cariplo. C'erano poche persone a quell'ora. I cinque, che hanno agito sotto copertura, hanno minacciato i presenti con un fucile a canne mozzate e una pistola. Senza fiatare l'impiegato ha consegnato l'incasso mentre i banditi si davano alla fuga. Abbandonata la Bmw, sono saliti a bordo di una Lancia Thema parcheggiata poco lontano. Qualcuno però aveva fatto in tempo a segnalare alla polizia tipo e targa dell'auto. Appena qualche minuto, e in via Baradolino, una strada che corre verso la periferia sud, la Lancia veniva intercettata dalla volante «Barona bis» che arrivava in senso contrario.

C'è stato un primo scontro, l'incidente tra le due macchi-

Al giudice Priore l'inchiesta sul Dc9 di Ustica

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il giudice esperto in terrorismo indagherà sul disastro di Ustica. Il passaggio delle consegne è ormai ufficiale. Esce di scena il giudice istruttore Vittorio Bucarelli; da ieri mattina è subentrato Rosario Priore. L'atto formale è avvenuto nella stanza del presidente del Tribunale, Carlo Minniti, che ha convocato i due giudici che operano nell'ufficio stralcio ed ha ufficializzato il cambio di guardia.

D'altra parte la decisione di Bucarelli era irrevocabile, e ha coinciso con la volta del Tribunale di risolvere l'annoso problema della gestione del «caso Ustica». Così la scelta è caduta sul magistrato più prestigioso e conosciuto dell'ufficio stralcio, Rosario Priore. Un modo per dimostrare che il Tribunale ha a cuore la vicenda almeno quanto la Procura della Repubblica.

Il presidente Minniti ha precisato che la scelta di Priore è stata presa in base alle indicazioni fornite dal Consiglio superiore della magistratura in materia delle assegnazioni. Due le motivazioni, dunque: l'anzianità di servizio e il fatto che Priore ha già una buona conoscenza degli atti istruttori, essendo da tempo consulente della commissione parlamentare sulle Stragi e sul terrorismo.

Priore nel corso degli ultimi quindici anni, nel palazzo di giustizia romano, ha istruito tutti i processi delle Brigate rosse, seguendo anche il terrorismo meridionale e l'attività dei «giustizieri di Gheddafi» in Italia. Proprio indagando sulle

attività dei libici si è interessato della vicenda del Mig 23 misteriosamente precipitato a Castelsidone. Uno degli episodi più controversi del «caso Ustica». Secondo la Procura di Crotone il Mig è caduto venti giorni dopo il disastro del Dc 9; mentre i medici legali scrissero nei loro rapporti che la morte del pilota doveva riferirsi al periodo dell'abbattimento dell'aereo Itavia su Ustica.

Ma il lavoro di Priore inizia subito tra le polemiche. La parte civile, in una istanza, contesta la scelta dei periti internazionali; l'ultima scelta fatta da Bucarelli prima delle dimissioni. In particolare, secondo gli avvocati che rappresentano i parenti delle vittime, è contestabile la scelta dei tre studiosi stranieri, tutti di paesi appartenenti alla Nato. I periti ai quali Bucarelli aveva intenzione di affidare l'incarico sono: Hans Foshing, tedesco, Francis Arnold Taylor, e Darrin Cooper, inglesi, Aurelio Mistili, Paolo Santini, Antonio Castellani, Giovanni Picardi, docenti della facoltà di ingegneria di Roma, Antonio Fornari, dell'Università di Pisa. Oltre a questi otto ci sono anche i nomi di tre esperti di medicina legale dell'Università di Pavia: Antonio Fornari, Giovanni Pierucci e Paolo Danesino.

Secondo i legali di parte civile, i giudici dovrebbero far intervenire esperti di paesi che non fanno parte dell'Alleanza atlantica e che non sono stati tirati in ballo in un eventuale intrigo internazionale. L'incarico sarà assegnato il prossimo 30 luglio.



DAL BILANCIO CONSOLIDATO AL 31.3.1990

	(Miliardi di lire)
FINANZIAMENTI IN ESSERE	37.069
GESTIONI MOBILIARI	18.756
PATRIMONIO NETTO	4.986
FONDI RISCHI	978
UTILE NETTO	516

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Ente di diritto pubblico
Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25